

Q Quaderni estensi

Rivista on line dall'Archivio di Stato di Modena

NUMERO MONOGRAFICO

**Tra la corte e il mondo.
Il mondo enciclopedico
di Pellegrino Prisciani,
umanista e ufficiale
estense**

Atti del Convegno
a cura di
Patrizia Cremonini



ARCHIVIO DI STATO
MODENA

Nuova Serie

1|2024



L'umanesimo greco nella Ferrara di Pellegrino Prisciani

Alcuni *specimina* e un caso di studio: la prima traduzione latina della *Teogonia* di Esiodo (Ferrara, 1474)

Marco Collatuzzo

L'umanesimo greco nella Ferrara di Pellegrino Prisciani

Alcuni *specimina* e un caso di studio: la prima traduzione latina della *Teogonia* di Esiodo (Ferrara, 1474)

Marco Collatuzzo

RIASSUNTO

Il contributo offre alcune considerazioni sul rapporto tra Pellegrino Prisciani e gli *auctores greci*. La prima parte intende sintetizzare riflessioni e osservazioni diverse sull'umanesimo greco di area estense già proposte da autorevoli studiosi, ma ancora non organicamente connesse alla personalità di Prisciani. Un breve – e non esaustivo – *excursus* sulla tradizione della manualistica greca da Bisanzio alla scuola di Guarino intende evidenziare il ruolo di Ferrara quale centro di divulgazione del sapere greco in Occidente. Nella seconda parte, si esamina in particolare il ruolo di Prisciani nell'edizione della prima traduzione latina della *Teogonia* di Esiodo. Del testo di tale versione, poco o per nulla considerato dagli studiosi, si offre uno *specimen* di collazione rispetto al testo critico stabilito da West, nel tentativo di aprire nuove prospettive di ricerca sulla circolazione dei manoscritti esiodei.

ABSTRACT

This study offers some notes about Pellegrino Prisciani's knowledge of Greek authors and his relationship with the cultural milieu of the Este court. The crucial role of Guarino Veronese, teacher of Greek and humanist himself, in the development of Northern Italy Renaissance culture has been already highlighted by many scholars: this paper considers also the intellectual link between Prisciani's polymathia and Guarino's encyclopedic teaching. In the second part, new hypotheses about the first Latin translation of Hesiod's *Theogony* edited by Bonino Mombrozio and Prisciani are formulated on the basis of a critical specimen.

PAROLE CHIAVE

**Umanesimo greco
Ricezione dei classici
Testi greci in Prisciani
Traduzioni umanistiche
Esiodo Teogonia**

KEY WORDS

**Greek humanism
Reception of the
classics
Greek texts in Prisciani
Humanistic translations
Hesiodus Theogony**

1. Introduzione

Il nome di Pellegrino Prisciani riemerge da una dimensione prevalentemente locale¹ a cui la non ampia diffusione della sua opera l'aveva relegato in epoca moderna grazie alle ricerche storico-artistiche di Adolfo Venturi², successivamente riprese da Aby Warburg³. Figura nota a uno specialista del Rinascimento ferrarese come Giulio Bertoni⁴ e a un profondo conoscitore della filosofia e della scienza del '400 come Eugenio Garin, che cita Prisciani in più d'una sede⁵, l'opera di Prisciani è stata per la prima volta considerata da un punto di vista globale in uno studio, ancora di riferimento nella bibliografia prisciana, di Antonio Rotonò⁶. All'ecclettico intellettuale ferrarese sono stati dedicati in tempi più recenti contributi riguardanti gli *Spectacula*⁷, editi e introdotti da Danilo Aguzzi Barbagli; le monumentali *Historiae Ferrarienses*, che il lavoro di Federica Danesi⁸ ha estesamente analizzato; e, ancor più recentemente, la raccolta di materiale dei *Collectanea*, esaminati dal punto di vista dei contenuti, del genere letterario e del valore archivistico da Maddalena Modesti⁹ e Rosamaria Laruccia¹⁰. Obiettivo di questo circoscritto contributo è offrire alcuni elementi di approfondimento sul rapporto tra gli *auctores* greci e Pellegrino Prisciani. Se è vero quanto afferma Warburg, il quale riconosce in Prisciani «un ideatore

che sa trattare con tatto gli elementi profondamente armonici della cosmologia greca»¹¹, appare necessario riordinare e approfondire gli spunti già variamente rilevati dagli studiosi in merito all'influsso di opere greche negli scritti di Prisciani, in modo da arricchirne la fisionomia intellettuale e ricondurla al fenomeno culturale distintivo del momento rinascimentale, ovvero la riscoperta dei classici in lingua greca. A tal fine, si esamineranno, a partire da alcune citazioni classiche negli scritti di Prisciani, i legami intercorrenti tra l'intellettuale ferrarese e l'ambiente della rinascenza greca di area padana. Nella seconda parte dell'elaborato, si offriranno invece nuovi elementi di riflessione critico-testuale attorno alla traduzione latina della *Teogonia* pubblicata a Ferrara nel 1474, «*Peregrini Prisciani nobilis Ferrariensis opera*»¹².

2. Testi e contesti: appunti sull'umanesimo greco a Ferrara

2.1 Una citazione polibiana nelle *Historiae* di Pellegrino Prisciani

Nel libro I delle *Historiae Ferrarienses* (*Historiae Ferrarienses*, lib. I c. 5r.-6v. = DANESI 2001, pp. 252-258¹³) di Pellegrino Prisciani è riportato

¹ Cfr. la cronaca moderna di LIBANORI 1674 p. 226, che già nel XVII secolo denunciava la scarsa cura in cui era tenuto il lascito di Prisciani. Cfr. anche DANESI 2001, pp. 50-51.

² VENTURI 1885.

³ WARBURG 2006.

⁴ BERTONI 1903 e Ib. 1921.

⁵ GARIN 1950 e Ib. 1956.

⁶ ROTONÒ 1960.

⁷ AGUZZI BARBAGLI 1992.

⁸ DANESI 2001; fondamentali per la valorizzazione di Prisciani come storiografo sono anche i contributi di ZANELLA 1987, DONATTINI 2007 e BEZNER 2011.

⁹ MODESTI 2020, in cui si esaminano i *Collectanea* come testimoni di un momento di transizione dalla forma del cartulario medievale, prevalentemente documentario-personale o erudito, alla sua «rifunzionalizzazione» (p. 29) per scopi intellettuali e politici, così da configurarsi come vera e propria sede di costruzione di «Memoria storica» (p. 35).

¹⁰ LARUCCIA 2020, pp. 67-72.

¹¹ WARBURG 2006, p. 39.

¹² Cfr. *infra* nota 92.

¹³ Di qui in poi, si farà riferimento, per la sezione delle *Historiae* edita da DANESI 2001, alle pagine della sua edizione.

un brano tratto dall'opera di Polibio¹⁴ in cui lo storico megalopolitano si sofferma sull'estensione e sulle ramificazioni del fiume Po. L'attenzione di Prisciani, che nel progetto delle *Historiae* coniugava ai suoi ampi interessi intellettuali la sua attività di archivista e di uomo politico, doveva certamente rivolgersi alla menzione nel testo polibiano dei "cosiddetti Trigaboli" (προσαγορευομένους Τριγαβόλους), ossia il luogo dove il Po divide il suo corso in tre rami. L'utilizzo di una testimonianza storiografica antica corrisponde all'erudizione storico-antiquaria che Prisciani dimostra di padroneggiare in un'opera come gli *Spectacula*: sulla scorta del magistero di Flavio Biondo¹⁵, la dottrina di Prisciani si fa forte di un metodo di conoscenza del mondo antico basato in gran parte sulla consultazione di brani letterari classici¹⁶, e integrato da informazioni epigrafiche, numismatiche, geografiche e storico-artistiche, in

un'attività di raccolta e collezione di dati che esprime quella πολυμαθία enciclopedica così tipicamente riscontrabile nel modello di intellettuali umanistico. La digressione geografica sul corso del Po e il riferimento alla sua foce nei territori di Ferrara e Rovigo rientrano peraltro in un motivo assai ricorrente nei primi libri delle *Historiae*, dove ampio spazio è dedicato alla narrazione dei ripetuti interventi atti ad arginare il flusso del fiume da parte del popolo ferrarese¹⁷: il testo di Polibio poteva unirsi alle testimonianze geografiche e documentarie su cui Prisciani poteva basarsi per legittimare le rivendicazioni estensi sul territorio del Polesine.

La presenza del testo greco nell'opera storiografica di Prisciani suggerisce tuttavia un altro spunto di riflessione, che qui si intende sviluppare attraverso alcuni accenni, riguardante la disponibilità, l'utilizzo e la conoscenza della lingua

e della letteratura greca nella cultura umanistica ferrarese. In questo senso, la scelta di citare un autore come Polibio da parte di Prisciani rappresenta solo una singola manifestazione di un fenomeno che voci autorevolissime hanno già da molto tempo sottolineato, ossia la centralità di Ferrara nella circolazione di idee filosofiche, artistiche e linguistico-filologiche¹⁸ nell'umanesimo padano e italiano in generale. La circolazione delle *Storie* di Polibio presuppone ad esempio al lavoro versorio di Niccolò Perotti, già allievo di Niccolò Volpe e insegnante presso l'Ateneo felsineo sin dal 1451, il quale avrebbe ultimato la traduzione dei primi tre libri del testo polibiano nel 1453¹⁹. Lo strettissimo legame fra l'ambiente bolognese e quello ferrarese in relazione agli studi greci risulta d'altronde ancor più palese, nel caso di Perotti, se si ricorda che quest'ultimo frequentò a Ferrara le lezioni di Guarino Veronese.

Si è citato il caso della circolazione del testo di Polibio fra Bologna e Ferrara per esemplificare una coincidenza di stimoli e interessi nei confronti del mondo greco che aveva risonanze ben più vaste e, all'epoca di Prisciani, ormai saldamente radicate nelle istituzioni scolastiche e negli *Studia* emiliani. In essi l'attività esegetica e versoria di testi greci era consolidata da un'esperienza pluridecennale di insegnamento da parte di alcuni dei più illustri maestri di greco del Quattrocento. Già nei primi decenni del secolo, mentre Guarino diffondeva l'insegnamento crisolorino tra Venezia e Ferrara, a Bologna soggiornavano umanisti illustrissimi, dalle indubbie competenze nell'ambito di entrambe le lingue classiche: è il caso di ricordare, fra tutti, Francesco Filelfo e Antonio Carleni, predecessori di quegli studi aristotelici a cui si sarebbe interessato anche Antonio Urceo Codro, grecista di spicco dell'*Alma*

¹⁴ Polyb. II 16,2-18,2.

¹⁵ Sul rapporto fra Pellegrino Prisciani e Flavio Biondo, cfr. ROTONDÒ 1960, p. 73.

¹⁶ Rotondò *ibidem* descrive icasticamente l'impiego di brani letterari classici da parte di Prisciani come regolato da un «gusto anarchico delle citazioni classiche». Tale approccio alle fonti classiche da un lato conferma la vicinanza di Prisciani alla figura del Biondo anche in riferimento al modo di rapportarsi e di utilizzare le *auctoritates* antiche, dall'altro si adatta perfettamente all'interesse ampio e non rigidamente settoriale proprio di Prisciani.

¹⁷ Il particolare rilievo che assume tale motivo all'interno delle *Historiae* è stato notato da LARUCCIA 2020, pp. 69-70.

¹⁸ Si vedano rispettivamente GARIN 1956; WARBURG 2006; KRISTELLER 1964, pp. 9ss.

¹⁹ Cfr. CHINES 1998, pp. 96-98.

Mater nella seconda metà del XV secolo²⁰. Tentare di descrivere gli ambienti e le figure da cui un umanista ferrarese come Pellegrino Prisciani poteva aver appreso i rudimenti della lingua greca negli anni della sua formazione consente perciò di ricostruire l'influenza che alcuni dei più noti intellettuali e grecisti dell'epoca – come Giovanni Aurispa, Teodoro Gaza e, su tutti, Guarino e il figlio Battista – ebbero sulla cultura rinascimentale di area estense. In particolare, sulla straordinaria figura di Guarino Veronese si fonda, secondo Garin²¹, non solo una delle più innovative e solide esperienze di conservazione del sapere grammaticale greco-bizantino in Occidente, ma anche un'intera tradizione filosofica e scientifica (e in particolare astronomica), destinata a radicarsi nella successiva generazione di intellettuali ferraresi: di quest'ultima «Pellegrino de' Prisciani, astrologo e storico, che insegnava le preghiere di Albumasar alle principesse innamorate e nel 1474 promuoveva la stampa della *Teogonia* fatta latina dal pio Mombrizio»²², è senz'altro fra i più notevoli rappresentanti²³.

È dunque utile citare quanto Garin afferma a proposito della scuola ferrarese di Guarino, che fungeva da punto di incontro fra personalità poliedriche e fervidamente coinvolte nella riscoperta del sapere antico:

i dotti vengono alla corte, allo Studio, e, finché vive Guarino, è con lui che si incontrano sul piano culturale; poi col figlio Battista, o con i suoi scolari. Ed è Guarino con la sua scuola che caratterizza per primo la cultura ferrarese, la definisce, e prepara una serie

di punti di riferimento che costituiranno la base per una tradizione²⁴.

È con Guarino che si rapportano i maggiori rappresentanti del sapere greco, da Giorgio Gemisto Pletone a Bessarione, durante il concilio del '38; l'insegnamento di Guarino contribuisce allo sviluppo in Ferrara dell'interesse per la fisica e la medicina antiche, testimoniato dagli studi di Ugo Benzi, e inserisce in un contesto di feconda ricerca sul mondo antico le lezioni sulle opere di Platone e dello Stagirita tenute presso lo Studio locale da un aristotelico come Teodoro Gaza²⁵: proprio il pensiero di Benzi e quello di Teodoro Gaza rappresentano il tramite per cui vengono a collocarsi nell'Ateneo estense alcune tappe rilevanti del dibattito umanistico fra platonismo e aristotelismo²⁶. Infine, la fioritura di studi astronomici e astrologici che si ebbe a Ferrara fin dal 1450 grazie all'opera di Georg Peurbach e di Giovanni Bianchini, maestro di Pellegrino Prisciani²⁷, è inscindibile da un'intelaiatura filosofica di matrice platonica, e dunque dalla rinnovata lettura di prima mano dei dialoghi platonici in greco. L'importanza conferita da Guarino allo studio del greco come mezzo di accesso al sapere antico costituisce dunque uno dei tratti distintivi del fermento culturale promosso dalla nuova *παιδεία* umanistica. Si rivela perciò tanto più interessante interrogarsi sulla storia della diffusione della cultura e della lingua greca a Ferrara e in Italia ad opera prima dei maestri orientali e poi degli stessi umanisti italiani. A tal fine, si seguiranno le

²⁰ Sulla diffusione del 'nuovo Aristotele' bolognese nei primi decenni del '400, cfr. CHINES 1998, 78-85; sulla rilevanza e le peculiarità storico-filosofiche del movimento aristotelico nel Rinascimento, cfr. KRISTELLER 1962. Su Codro, la menzione degli studi di RAIMONDI 1987 è d'obbligo; più di recente, cfr. anche i volumi di VENTURA 2019 e SEVERI 2021.

²¹ GARIN 1956, p. 628.

²² GARIN 1956, p. 626.

²³ Sull'utilizzo del testo di Abū Ma'shar da parte di Prisciani, cfr. soprattutto WARBURG 2006, pp. 23-35.

²⁴ GARIN 1956, p. 628.

²⁵ Il cui contributo nella storia della tradizione dell'aristotelismo è particolarmente significativo: Gaza è infatti il primo divulgatore del *corpus* biologico aristotelico.

²⁶ Sul soggiorno ferrarese di Teodoro Gaza, che insegnò presso lo Studio in qualità di docente di greco, e sulla sua posizione nel contesto del dibattito fra aristotelici e platonici, cfr. MONFASANI 1994 e Id. 2002. Sul coinvolgimento di BENZI nella disputa e sui suoi contatti con GIORGIO GEMISTO PLETONE, cfr. CORTESI 1995, p. 497.

²⁷ Sui nessi fra platonismo umanistico e le scienze astronomiche e astrologiche a Ferrara, cfr. GARIN 1956, pp. 624-626; sulla ricezione di dottrine filosofico-astrologiche nell'*Orthopasca* di Prisciani, cfr. ROTONDÒ 1960, pp. 75-102.

tracce, fino a risalire alle fonti primarie di propagazione dell'insegnamento greco, degli strumenti didattici impiegati dal maestro veronese per rendere partecipi della tradizione scolastica bizantina anche gli allievi dell'Occidente latino.

2.2 Testi e insegnamenti in greco a Ferrara

Negli anni che corrispondono alla giovinezza di Prisciani la città degli Estensi registra una rilevante circolazione di codici greci riconducibili a Giovanni Aurispa, che risiedette a Ferrara per tutti i suoi ultimi anni fino alla morte nel 1459; fu inoltre precettore di Meliaduse, figlio illegittimo di Niccolò III d'Este. Il mercante netino disponeva di uno dei più vasti patrimoni librari in lingua greca dell'epoca, frutto della zelante ricerca di manoscritti antichi svolta in occasione dei suoi frequenti viaggi nell'Oriente bizantino. Dalla sua biblioteca provengono alcuni preziosi codici che Bessarione avrebbe donato alla Biblioteca della Serenissima²⁸. Diversamente dalla raccolta di Bessarione, tuttavia, la collezione aurispina sarebbe andata incontro a un'irreversibile dispersione. L'inestimabile valore dell'eredità è confermato anche dal desiderio di impossessarsi della sua biblioteca che i dotti ferraresi nutrono alla morte dell'umanista siciliano. Verso il giovane Nardo Palmieri di Aversa²⁹, anch'egli allievo di Gua-

rino e designato come proprio erede da Aurispa, non tardarono a indirizzarsi l'invidia degli studiosi più ansiosi di accedere al patrimonio del Netino: esemplificativa di tali circostanze è la satira III del *Satirarum liber* di Gaspare Tribraço, indirizzata a Nardo, in cui il grammatico riprende il fortunato erede, equiparato a uno scolaro che tarda alla restituzione dei libri prestati dal maestro³⁰. Ancor più chiaro è il desiderio di Ludovico Carbone, che così si rivolge al notaio Ludovico Casella, al servizio di Borso d'Este, per convincerlo a mettere a sua disposizione i rari codici greci ereditati da Nardo Palmieri:

Si me, Ludovice, audires graeca legentem,
"Sola tibi", dices, "graecula barba deest";
At si aurispinos possimus tangere libros,
Ante duo menses me graece orare videbis³¹.

Le premure di Carbone sarebbero state almeno parzialmente soddisfatte: parte dei libri furono acquistati da Borso d'Este nel 1461, e nel 1464 Carbone poté così entrare in possesso di alcuni volumi appartenuti all'umanista netino³². Fra i codici che quest'ultimo tenne con sé a Ferrara, oltre a numerosi altri manoscritti greci, si annoverano alcuni testimoni di opere che avrebbero suscitato grande interesse per il giovane Prisciani, come l'*Almagesto* di Tolomeo («*Phtholomeus, de Mathematicis, L. G., in cartis papiri cum albis*»)³³ e due misteriosi esemplari di «*liber grecus in Astrologia, in papiro*»³⁴.

²⁸ Fra questi, si ricordano i commenti ai poemi omerici di Aristarco e di Eustazio (V. P. II, n. 20) e l'*Anthologia Planudea* (V. P. II, n. 17). Sul passaggio di questi codici dagli eredi di Aurispa a Bessarione, e in generale sulla dispersione cui sarebbe andata incontro la collezione aurispina, cfr. FRANCESCHINI 1976, pp. 44-47 e CORTESI 1995, p. 496.

²⁹ Attestazioni degli interessi culturali di Nardo Palmieri, genero ed erede di Giovanni Aurispa, rimangono ad esempio nei carmi che gli furono dedicati da Filelfo (*Franciscus Filephus Nardo Palmerio parthenopeo salutem*. Modena, Biblioteca Estense, Mss. α. J. 5. 19 [Lat. 1080], f. 215 v.) e da Battista Guarini (*Baptista Guarini suo Nardo Palmerio salutem*. Modena, Biblioteca Estense, Mss. α. J. 5. 19. [Lat. 1080], ff. 215 v-216 r.); su questo, cfr. FRANCESCHINI 1976, p. 30.

³⁰ FRANCESCHINI 1976, p. 32 riporta un brano significativo della satira di Tribraço: «sic qui te heredem multorum Aurispa bonorum/ instituit virtute tua, si forte notasset/ accepti immemorem officii, reor illa dedisset/ ignoto potius quamvis tu natus eodem/ nutritusque solo, quo vir fuit ille, fuisses».

³¹ *Ad Ludovicum Casellam*. nel manoscritto Vat. Ottob. lat. 1153, f. 201 v.

³² Come documentato da FRANCESCHINI 1976, p. 43.

³³ FRANCESCHINI 1976, p. 67.

³⁴ FRANCESCHINI 1976, pp. 108 e 132.

Si deve ad Andrea Barbieri³⁵ la suggestiva ipotesi secondo cui Prisciani avrebbe appreso da Aurispa non solo il mestiere di copista, ma anche la lingua greca. Al di là della fondatezza e plausibilità di tale proposta, lo studioso coglie nel segno nel sottolineare un dato di fondo di per sé evidente: la presenza di un bacino librario greco di così vaste dimensioni a Ferrara nei decenni centrali del Quattrocento costituiva un'occasione unica per entrare in contatto diretto con un'ampia scelta di testi tramandati nei secoli dai dotti bizantini. Che Prisciani abbia effettivamente stretto un legame personale con Aurispa³⁶, forse divenendone addirittura allievo, o che un contatto diretto fra i due non sia mai avvenuto è in ultima analisi secondario alla luce dello scopo che questo elaborato si prefigge. È invece più significativo rilevare l'opportunità di accedere a opere antiche di ogni argomento e periodo che il soggiorno dell'umanista forniva alle diverse personalità intellettuali ferraresi. Un cospicuo numero dei preziosi codici greci rimase a Ferrara, e molti manoscritti vennero incamerati nel patrimonio della corte estense. Anche prima di essere nominato ufficialmente responsabile dell'archivio e della biblioteca degli Estensi, Prisciani ebbe accesso alle risorse ivi custodite e se ne servì³⁷ per coltivare i suoi studi e, successivamente, per svolgere al meglio i suoi doveri politici e diplomatici.

Ancor più interessante per chi intenda ricercare gli strumenti di cui Prisciani poteva avvalersi per apprendere il greco è la presenza nel lascito aurispino di ben sette codici contenenti *Erotemata*³⁸, cioè manuali di grammatica greca, di cui sei anonimi e uno esplicitamente attribuito all'autorialità di Crisolora («*Erethimata Manuelis Crisarol-le, in membranis, cum albis cohoptertis brasili*»³⁹),

oltre a cinque trattati grammaticali greci antichi. Il genere e la forma stessa di questi opuscoli didattici, come si vedrà, si intrecciano strettamente con il *milieu* culturale della Ferrara primo-rinascimentale, al centro del quale spicca la figura di Guarino Veronese.

2.3 *La scuola ferrarese di Guarino come centro di apprendimento del greco: un breve excursus da Bisanzio alla corte estense*

Il ruolo di mediatore che Giovanni Aurispa svolse nella diffusione di strumenti didattici atti all'apprendimento del greco conduce nuovamente all'opera di Guarino, confermando il primato culturale di quest'ultimo nella trasmissione della tradizione bizantina a Ferrara. Solitamente si attribuisce a Guarino l'elaborazione di una versione compendiativa del testo che Crisolora aveva appositamente composto per introdurre i suoi allievi occidentali allo studio del greco. Agostino Pertusi⁴⁰ e Antonio Rollo⁴¹, sui cui studi il presente *excursus* si basa ampiamente, concordano nel proporre una datazione alta per l'epoca di composizione del manuale crisolorino, da collocarsi non all'inizio del periodo dell'insegnamento fiorentino (1397), ma quando ancora Crisolora impartiva le sue lezioni a Costantinopoli. L'originaria e più ampia redazione del manuale, pur riprendendo la struttura a domande e risposta tipica del genere erotemático moscopuleo, non doveva tuttavia presentarsi con il titolo di *Erotemata*, bensì con quello di Γραμματικῆς σύναψις ἡκριβωμένη. Ben prima di Crisolora, composero *Erotemata* nu-

³⁵ BARBIERI 2019, p. 5.

³⁶ A sostegno di questa ipotesi, BARBIERI 2019, p. 6 constata inoltre che sia a Prisciani, che ad Aurispa (cf. FRANCESCHINI 1976, p. 131) appartenevano copie delle *Elegantiae* di Lorenzo Valla.

³⁷ Prisciani in effetti non solo se ne servì, ma eseguì anche l'inventario della biblioteca ducale, i cui caratteri d'innovazione sono stati studiati da MEZZETTI 2010, pp. 90-96. Si può ricordare anche la notizia offerta da BERTONI 1921, p. 158, in cui si registra il prestito a «Pelegriño de messer Prisciano» di un'opera astrologica di Michele Scoto.

³⁸ Cfr. FRANCESCHINI 1976, p. 58 e ROLLO 2012, p. 113.

³⁹ FRANCESCHINI 1976, p. 123.

⁴⁰ PERTUSI 1962, pp. 323-326.

⁴¹ ROLLO 2012, pp. 36-41.

merosi grammatici bizantini: è a questi ultimi che un celebre divulgatore del greco presso gli eruditi italiani, Costantino Lascaris, sembra accennare in apertura del suo manuale di greco:

quelli che seguirono molto tempo dopo di loro sintetizzarono le loro opere, come Teodosio, Cherebosco e altri; e Moscopulo e i suoi contemporanei abbreviarono per la sciagura dei tempi i loro *Erotemata*, e in questo modo oscurarono le opere antiche. E quasi solo Moscopulo spadroneggiò, la cui opera, se anche parve breve allora rispetto ai manuali antichi, tuttavia sembrò in seguito ampia, difficile e non adatta a tutti gli studenti⁴².

Dalle parole di Lascaris si evince che il testo di Moscopulo si impose ben presto come il principale bacino ricettivo di questa antica tradizione manualistica greco-bizantina. Gli *Erotemata* moscopulei rappresentavano un vero punto di riferimento (Μοσχοπουλος ἐμοναρχήσεν) nel panorama della cultura scolastica a Bisanzio: prova ne è che anche dopo la composizione della Σύναψις di Crisolora l'Oriente greco continuò a prediligere il testo di Moscopulo, in cui confluiva la secolare sapienza grammaticale dei dotti bizantini⁴³. Si può dire che il motivo di tale persistenza del testo di Moscopulo nel mondo greco, rivelatosi meno aperto all'innovativa opera di Crisolora, sia sottinteso nelle ultime parole della citazione di Lascaris: il manuale di Moscopulo doveva apparire οὐκ ἐφάρμοστος in particolare per gli studenti latini, in funzione dei quali furono invece approntati i nuovi *Erotemata* dei maestri greci emi-

grati in Italia durante l'arco del '400: Crisolora e, sulla scia di quest'ultimo, Teodoro Gaza, lo stesso Lascaris e Demetrio Calcondila. L'ininterrotta fortuna del testo di Moscopulo a Bisanzio dimostra perciò che la fioritura di *Erotemata* in Occidente rispondeva alle mutate esigenze didattiche degli studenti di lingua latina, necessità che non erano invece sentite dai dotti bizantini, in grado di attingere con facilità al testo di Moscopulo e dunque più restii ad abbandonarne l'impostazione canonica. Si spiega così perché Battista Guarini, certo riferendosi alla trattazione grammaticale di Moscopulo, dichiarasse che i manuali precrisolorini seguivano un modello espositivo che si presentava «*confuse ac inordinate*» agli occhi degli studiosi occidentali⁴⁴. La cesura operata nella tradizione didattica greca da Crisolora si fonda perciò in gran parte sulle caratteristiche dei destinatari della sua opera: non più gli allievi della quasi millenaria scuola grammaticale di Costantinopoli, ma gli esponenti del nascente umanesimo italiano, verso cui gli stessi bizantini si rivolgevano nella speranza di instaurare un proficuo dialogo culturale e politico a fronte dell'ormai inevitabile declino cui l'impero d'Oriente stava andando incontro⁴⁵. La più ampia redazione originaria della Σύναψις subì numerosi interventi di modifica e rimaneggiamento, tra cui si distingue, per diffusione e validità didattica, la riformulazione degli *Erotemata maior* convenzionalmente attribuita a Guarino Veronese.

Il *Compendio* guariniano, che trasmette con varie modifiche l'insegnamento della Σύναψις con

⁴² Si considera il testo greco riportato da ROLLO 2012, p. 91: οἱ δὲ πολλῶ μετ' αὐτοῦς τὰ ἐκείνων συντεμόντες συνέστειλαν, οἷα Θεοδόσιος καὶ Χοιροβοσκὸς καὶ ἄλλοι. ὧν τὰ Ερωτήματα Μοσχόπουλος καὶ οἱ ἐπ' αὐτοῦ βραχυναντες διὰ τὴν δυστυχίαν τοῦ γένους τὰ παλαιὰ ἐπεκάλυψαν. καὶ σχεδὸν μόνος Μοσχοπουλος ἐμοναρχήσεν, οὗ τὸ ἔργον εἰ καὶ βραχὺ τοῖς τότε ὡς πρὸς τὰ ἐκείνων ἔδοξεν, ἀλλὰ τοῖς μετὰ ταῦτα μακρὸν καὶ ἀναιρὸν καὶ πᾶσιν ἀκροατοῖς οὐκ ἐφάρμοστον.

⁴³ Sulla persistenza del modello canonico di Moscopulo anche successivamente alle innovazioni di Crisolora, cfr. ROLLO 2012, pp. 91-96 e Id. 2016, pp. 169-170. A partire dai preziosi studi di Rollo può essere particolarmente interessante citare il caso di Giovanni Tortelli, studente di greco a Costantinopoli nel biennio 1435-1437, che apprese la lingua proprio a partire dal manuale di Moscopulo. Anche in Occidente il testo di Moscopulo non avrebbe cessato di esercitare il suo influsso: significativa è, ad esempio, la presenza del manuale moscopuleo fra le letture grammaticali di Poliziano.

⁴⁴ BATTISTA GUARINI, *De ordine docendi ac studiendi*, a cura di L. PIACENTE, 1975, p. 58 (sul passaggio, vd. anche ROLLO 2012, 95 e Id. 2016, 170).

⁴⁵ Sui contatti diplomatici e sul contesto storico-ideologico (significativo è, ad esempio, lo sviluppo della corrente filolatra unionista a partire dalla fine del '300) che mosse alcuni dei più rilevanti maestri orientali a presentare Bisanzio all'Occidente come depositaria del sapere greco, cfr., tra i moltissimi contributi, almeno quelli, generali ma sempre utili, di KRISTELLER 1964, pp. 5-14 e CORTESI 1995, pp. 488-491.

il titolo di *Erotemata*, avrebbe ricevuto così ampia diffusione, da soppiantare la versione integrale del testo di Crisolora. Il fenomeno ebbe l'effetto di legare indissolubilmente l'impegno pedagogico del Veronese alla continuazione dell'opera di trasferimento della cultura greca nel mondo latino avviata dall'insegnante costantinopolitano: l'allievo, Guarino, si sostituiva ormai al maestro, Crisolora, e diveniva a sua volta maestro in Occidente del rinascente sapere orientale. Un dato in questo senso indicativo si può ricavare dalle prime edizioni a stampa delle grammatiche greche in circolazione nel XV secolo. La prima grammatica greca a stampa, curata da Adam von Ambergau a Venezia, risale al 1471. Secondo Pertusi⁴⁶, l'incunabolo non conterrebbe propriamente né la Σύναψις originaria, né il *Compendio* di Guarino, bensì «gli *Erotemata* del Crisolora, ulteriormente ridotti sulla base della recensione greco-latina di Guarino, presentati in edizione greco-latina». La costante sovrapposizione dei testi del *Compendio* e della Σύναψις originaria, unitamente alle oscillazioni registrate già in epoca umanistica nell'attribuire ora a Guarino, ora a Crisolora stesso la paternità della redazione ridotta⁴⁷, rischiano di rendere confusa l'individuazione del manuale cui lo studioso si riferisce in questa sede. In effetti, i prologhi di svariati esemplari di *Erotemata* compendiatati sembrano attribuire esplicitamente la resa in forma abbreviata dell'opera originale a Guarino. Una delle testimonianze più significative a riguardo è quella fornita da Battista Guarini. Nel *De ordine docendi ac studendi* egli menziona la possibilità di servirsi del *Compendio* confezionato dal padre in alternativa al testo di Crisolora, «vel quas [scil. *regulas*] parens ipse noster compendii amantissimus ex illis contraxit»⁴⁸. Ancora, emblematico è il caso degli *Erotemata* conservati nel manoscritto della Biblioteca Angelica (*Bibl. Ang. lat. ms.* 59) di Roma, in cui si può leggere quanto segue: «*Guarinus, ut fertur, in hanc brevem for-*

mam, cum longius opus Manuel ipse edidisset, redegit, ob idque parvavocari constat» (c. 14v.).

La filiazione guariniana appare qui chiarissima; eppure, l'esposizione del materiale didattico è in ogni caso preceduta dalla attribuzione del manuale *minor* allo stesso Crisolora: le autorità dei due massimi divulgatori del greco in Italia finiscono ormai per sovrapporsi.

Come si è visto, per il testo edito nel 1471, Pertusi sembra avere in mente una versione dell'opera distinta e ulteriormente abbreviata rispetto sia alla redazione originaria di Crisolora, sia al *Compendio* convenzionalmente ascripto a Guarino. In realtà, come persuasivamente argomentato da Rollo⁴⁹, è probabile che la prima edizione a stampa degli *Erotemata* contenesse una traduzione con commento in latino proprio della redazione *minor* (cioè la versione comunemente nota sotto il nome di Guarino) con il testo greco riportato in forma lemmatica. La prefazione dell'anonimo copista al testo trascritto, che porta il titolo di ἐρωτήματα μικρά πολλὸν ὠφέλιμα, conferma in ogni caso la fama del Veronese come punto di riferimento per la trasmissione dell'insegnamento di Crisolora:

Notandum hoc primo quidem est, quod Manuel Chrysolora, natione graecus, ob eius virtutem Florentiae publice ductus fuit. Exiit quoque viri iste et latinis et graecis litteris eruditus magistri Guarini Veronensis in graecis tantum litteris praeceptor, et hoc opusculum magis ad Latinorum utilitatem quam isporum Graecorum necessitatem composuit. Quod, in maiori volumine confectum, deinde Guarinus in minus volumen contraxit⁵⁰.

Qualunque forma del manuale sia testimoniata dalla prima edizione del '71, la Σύναψις integrale sarebbe stata edita a stampa solo un quarto di secolo dopo, nel 1496, e in ogni caso a più di vent'anni dai primi incunaboli certamente recanti il *Compendio* di Guarino, stampati a Vicenza fra

⁴⁶ PERTUSI 1962, p. 323.

⁴⁷ Su questo argomento, cfr. nuovamente ROLLO 2012, pp. 151-156.

⁴⁸ Vd. *supra* nota 42.

⁴⁹ ROLLO 2012, pp. 148-151.

⁵⁰ Testo riportato in ROLLO 2012, p. 148.

il 1475 e il 1476. Si chiarisce così perché il titolo della redazione originaria fu presto sostituito dalla dicitura che designava inizialmente solo il *Compendio*, ossia *Erotemata*, per poi essere dimenticato prima dell'edizione a stampa della Σύναψις nel 1496. Quest'ultima infatti reca il titolo di Ἐρωτήματα τῶν ὀκτῶ τοῦ λόγου μερῶν: il testo erotematico utilizzato dagli allievi del Veronese, ben più popolare della Σύναψις integrale, veniva dunque immediatamente associato a Crisolora, tanto che l'opera di quest'ultimo finì per essere generalmente nota con il titolo diffuso per primo da Guarino in associazione alla versione compendiativa.

Il più antico codice contenente il *Compendio* del manuale, il Vat. Pal. gr. 116, restituisce un'immagine emblematica del fermento che gli studi linguistici greci conobbero a Ferrara grazie alla fondazione della scuola di Guarino⁵¹. Il codice è suddiviso in tre sezioni. Nella prima sezione (cc. 1r-21r) sono riportati gli *Erotemata* compendiativi. Nelle restanti parti si leggono una vita di Aristofane seguita da due *argumenta* del *Pluto* (cc. 23r-24v) e il testo delle tre commedie *Pluto*, *Nuvole* e *Rane* (cc. 25r-141r). L'assetto del codice così come è pervenuto dipende dal successivo assemblaggio delle tre parti, la più antica delle quali è quella contenente le opere aristofanee. Da una nota di possesso di Guarino sappiamo che il manoscritto delle commedie di Aristofane fu acquistato nel 1406 a Costantinopoli⁵², dove la lingua del commediografo doveva essere oggetto delle lezioni grammaticali di Crisolora: le interlinee e i margini del codice, ricche di note e traduzioni in latino, rivelano l'intenso studio di cui fu oggetto da parte del Veronese negli anni del suo apprendistato. L'aggiunta posteriore del *Compendio* in posizione precedente rispetto al testo autoriale richiama parimenti un contesto didattico: la trattazione sintetica dei principi fondamentali della Σύνοψις funge da propedeutica teorico-linguistica da

verificare poi concretamente nella lettura dell'*author* sotto la guida del maestro. La combinazione di una parte manualistica e di una silloge testuale, che fa trapelare le finalità scolastiche con cui doveva essere stato concepito il nuovo assetto del manoscritto, non esaurisce tuttavia il contenuto del codice. La scrittura della sezione che completa la costituzione dell'opuscolo si deve alla mano di Teodoro Gaza, cui Guarino commissionò la redazione dell'inserito. Ciò consente di determinare con una certa precisione il momento in cui il codice assunse la sua sistemazione definitiva: esso rinvia all'ambiente scolastico ferrarese durante il soggiorno di Gaza presso la città estense, fra il 1446 e il 1453⁵³. Il Vat. Pal. gr. 116 rappresenta quindi il risultato dell'unione di materiali già in possesso di Guarino, assemblati e integrati in un secondo momento da Gaza per assumere l'aspetto di un agile strumento di studio, completo di nozioni linguistico-grammaticali secondo la redazione ridotta dell'opera crisolorina, informazioni biografico-letterarie sull'autore in esame e testo antico su cui esercitare le conoscenze assimilate. Tale doveva presentarsi la tipologia maggiormente utilizzata negli ambienti dell'istituzione scolastica ferrarese per lo studio greco. Attraverso la lettura della Σύνοψις o del *Compendio* lo studente occidentale poteva usufruire di uno strumento propedeutico alla conoscenza della lingua greca fortemente innovativo rispetto agli ormai inaccessibili *Erotemata* di Moscopulo. La trascrizione del passo polibiano nelle *Historiae Ferrarienses* di Pellegrino Prisciani presenta, oltre al testo greco, anche una traduzione interlineare latina⁵⁴. Il dettato inserito nell'interlinea rievoca l'aspetto dei codici bilingui impiegati ad uso didattico da Leonzio Pilato fra il 1360 e il 1363, cioè durante il suo soggiorno fiorentino⁵⁵. La metodologia di insegnamento che si ricava dalle traduzioni di Omero e dell'*Ecuba* euripidea di Leonzio Pilato sembra far

⁵¹ Sul Vat. Pal. gr. 116, cfr. ROLLO 2012, pp. 165-175.

⁵² Cfr. la trascrizione offerta da ROLLO 2012, p. 168: «Aristophaneos liber mei Guarini emptus in Constantinopoli anno ab incarnatione Domini MCCCCVI, die primo martii».

⁵³ Cfr. MONFASANI 1994, p. 6 e Id. 2002, p. 272.

⁵⁴ Riportata per esteso in DANESI 2001, p. 258.

⁵⁵ Sui primi esperimenti didattici da parte di maestri greci in Italia, cfr. CORTESI 1995, pp. 457-462 e ROLLO 2016, pp. 165-167.

trasparire un procedimento didattico imperniato sul mero confronto fra il testo greco e l'equivalente resa latina. Ben diversa si presentava l'impostazione didattica di Crisolora, il quale per la prima volta elaborò un manuale grammaticale pensato per un uditorio di studenti latini. È con la rivoluzione didattica degli *Erotemata* crisolorini che l'insegnamento del greco si radica definitivamente nei centri intellettuali italiani. L'istituzione della scuola di Guarino a Ferrara⁵⁶ rende la città, ove già circolavano codici greci grazie al lascito della biblioteca di Giovanni Aurispa, a tutti gli effetti uno dei punti di riferimento per lo studio del greco nell'umanesimo padano e un'area significativa anche per la storia della tradizione di numerose opere greche in Italia. Un umanista come Pellegrino Prisciani, nel desiderio di accedere a testi cruciali per la sua formazione enciclopedica come la *Teogonia* esiodea, la *Cosmographia* tolemaica o le opere storiografiche antiche, poteva dunque rivolgersi a un ambiente altamente qualificato e all'avanguardia nell'insegnamento della lingua greca come la scuola di Guarino. Nel continuare la tradizione crisolorina, la scuola ferrarese si pone in diretto contatto con una figura, Crisolora appunto, che rappresenta un momento ancora iniziale, se non l'inizio stesso del periodo rinascimentale: la città estense appare perciò sempre meno come polo cronologicamente e geograficamente secondario rispetto al 'centro' toscano del Rinascimento, e sempre più come una sede di originale declinazione di quello stesso primigenio impulso alla riscoperta degli autori greci che Crisolora aveva impresso al *milieu* culturale fiorentino. In altri termini, se si intende delineare una dinamica centro-periferia nella diffusione del clima di *renovatio* culturale nell'Italia quattrocentesca, Ferrara si impone senz'altro come un centro dell'umanesimo di area padana.

3. La traduzione ferrarese della *Teogonia* di Esiodo: alcuni spunti

3.1 Pellegrino Prisciani ed Esiodo

Alla luce di quanto discusso nei paragrafi precedenti, risulta ampiamente giustificata l'ipotesi avanzata da Bertoni, successivamente riproposta da Danesi, secondo cui il giovane Prisciani avrebbe avuto modo di conoscere il Veronese e partecipare pienamente del suo lascito intellettuale, *in primis* attraverso l'apprendimento del greco⁵⁷. Se non bastasse la distintiva *polymathia* di Prisciani a fornire una prova inequivocabile dell'influsso della παιδεία guariniana, si può ricordare che l'autore stesso, nell'introdurre nelle sue *Historiae* l'*authoritas* storico-geografica di Tolomeo, un'altra fonte greca diffusamente utilizzata nella redazione della prima parte della storia ferrarese, si riferisce con l'epiteto di «*mihi praeceptor optimus*» a Battista Guarini, detentore del prezioso testimone della *Geographia* tolemaica visionato da Prisciani: «[...] *picturaque graeca Ptholomaei antiquissima, quam Baptista Guarinus aetatis nostrae rethor primus, et mihi praeceptor optimus habet* [...]»⁵⁸.

Nel I libro delle *Historiae* non mancano in effetti menzioni della figura di Guarino *senior*: quest'ultimo viene citato, sulla scorta dei versi elogiativi di Giano Pannonio («*Ianus Panonius episcopus*»⁵⁹), in maniera persino iperbolica come «*conditor Ferrariae urbis*» per il suo indiscusso primato negli *studia litterarum*⁶⁰. Occorre tuttavia sottolineare che proprio l'enfasi con cui viene rievocato Guarino può suscitare scetticismo quanto al diretto contatto tra quest'ultimo e Prisciani: l'autore delle *Historiae Ferrarienses*, infatti, non dimentica

⁵⁶ La data dell'arrivo di Guarino e della fondazione del suo *Studium* in Ferrara è datata, sulla scorta della documentazione offerta da BERTONI 1921, p. 65, al 1429-1430. Cfr. anche SABBADINI 1905, p. 61.

⁵⁷ DANESI 2001, p. 19: «non sarebbe da escludere quindi un incontro tra Pellegrino e Guarino proprio in questa sede, soprattutto nel periodo in cui entrambi insegnavano presso lo Studio ferrarese». La studiosa riprende qui BERTONI 1921, p. 132.

⁵⁸ Si cita dall'edizione di DANESI 2001, p. 293.

⁵⁹ DANESI 2001, p. 291.

⁶⁰ *Ibidem*: «et de Nivento meminit Ianus Panonius episcopus Quinquecclesien in Panegyrico, quem de vita, et laudibus praeceptoris sui Guarini Veronensis scripsit dicens Guarinum posse ita 'conditorem Ferrariae urbis' appellari, in quam gentes

di citare esplicitamente come proprio *praeceptor* Battista Guarini⁶¹, mentre si limita a definire *praeceptoris sui* (in riferimento, cioè, a Giano Pannonio) la venerata figura di Guarino padre, senza riferimento alcuno all'ipotetico suo apprendistato presso il celebre Veronese: sul piano strettamente storico-biografico, ciò potrebbe dunque essere interpretato come un segnale in sfavore di quella suggestione, proposta da Bertoni per primo⁶², secondo cui il giovanissimo Prisciani sarebbe stato uno degli «alumni convittori» e «amici»⁶³ di Guarino *senior*. Ma a livello storico-intellettuale, non vi può essere dubbio sull'affinità tra l'eclettismo di Prisciani e l'idea tipicamente guariniana di un enciclopedismo fondato sulla *varietas* del sapere in lingua greca.

Un altro esempio significativo dell'erudizione greca di Prisciani è testimoniato dall'uso euristico che lo studioso fa dell'etimologia greca di alcuni termini tecnici architettonici utilizzati negli *Spectacula*, ora in margine, come appunto personale⁶⁴, ora nel corpo del testo, come accade per l'esegesi del termine «scena»:

Ma tutto semper se ornava meravelgiosamente et cohoperivasse sumptuosamente, maxime la scena, se bene da prima se cohoperisse de fronde et arbori, et perciò propriamente scena fu così nominata, ἀπὸ τῆς σκῆνης, che presso i Greci significa tabernaculo, così chiamato per farsi umbra, quello li Greci chiamano σκέαν⁶⁵.

L'esteso estratto di Polibio citato nelle *Historiae* ha consentito di muovere alcuni passi nel-

la descrizione del rapporto tra Prisciani e gli *autores* greci, all'epoca ormai pienamente riscoperti nella città estense grazie all'alacre lavoro della scuola di Guarino, primo tra gli eredi del maestro greco in Occidente Manuele Crisolora. Si è in precedenza considerato come, nel citare Polibio, l'«eccentricità»⁶⁶ dello storico di corte emerge proprio dalla predilezione, nell'ambito della storiografia polibiana, per l'ἔκφρασις sul fiume Po: ciò si spiega alla luce del ricorrente gusto per l'erudizione etno-geografica caratterizzante i primi capitoli delle *Historiae*. Ma un'altra citazione greca nel I libro delle *Historiae* colpisce per la disinvolture con cui viene inserita da Prisciani a conclusione della trattazione sul fiume Tartaro: si tratta di due esametri provenienti dalle *Opere e Giorni* di Esiodo, poema che Prisciani indica con il titolo di *Agricola*. Prisciani vi si riferisce non a scopo documentario, bensì per confermare la *communis opinio* secondo cui «nessuna diceria che molti popoli continuino a diffondere / perisce del tutto: davvero anch'essa è come una dea» (*Op.* 763-764):

Quamquam inter loci accolae fama et quidem publica, pro descriptione hac nostra, testis optima sit Hesiodo in *Agricola* sua dicente, et [...] hac contenti erimus [...]: φήμη δ' οὐ τις πάμπαν ἀόλυται, ἥντινα πολλοὶ / λαοὶ φημίζουσι· θεὸς νύ τις ἔστι καὶ αὐτή⁶⁷.

Difficile fornire dettagli esegetici in merito al nesso tra la citazione esiodica e l'argomentazione di Prisciani: come evidenzia la tra-

ad litterarum studia, unidque contraxit, ut Amphion Thebanos muros, et Apollo troianos extruxisse in fabulis dicuntur».

⁶¹ Cfr. MODESTI 2020, p. 22: «la sua formazione letteraria e scientifica, d'altro canto, dovette avvenire a contatto con Battista Guarini».

⁶² BERTONI 1921, p. 132.

⁶³ BERTONI 1921, p. 78.

⁶⁴ AGUZZI BARBAGLI 1992, *app. ad loc.*: f. 18 v., «θεῶμαι = video»; f. 22r: «ὀρχύσμαι salto, et per questo dice Vitruvio che li tragici et comici facevano sue operationi in la scena et tuti li altri artefici in la orchestra». Si noti la padronanza ancora soltanto parziale del greco da parte di Prisciani, che propone scolasticamente voci al medio-passivo nel complesso poco frequenti rispetto alle voci più utilizzate ὀρχέομαι e θεάομαι (quest'ultimo, cioè, non contratto).

⁶⁵ AGUZZI BARBAGLI 1992, p. 45.

⁶⁶ L'aggettivo è di ANSELMINI 1992, p. 209.

⁶⁷ Il brano si trova nel capitolo XIX del libro I, trascritto da FRISENNA 2021, pp. 117-118. Qui tuttavia il greco è trascritto assai confusamente: non è chiaro se ciò si debba alla grafia greca di Prisciani. La citazione non era precedentemente stata individuata come esiodica.

scrizione di Giorgio Frisenna, in questo punto il manoscritto presenta lacune di diverse lettere⁶⁸, la mancanza delle quali impedisce una piena cognizione del dettato prisciano.

Il contenuto della citazione in ogni caso è sufficiente per trarre alcune ulteriori considerazioni sull'uso citazionale dei classici greci da parte di Prisciani.

Il distico esiodeo ha infatti un tono tipicamente proverbiale e appare piuttosto sconnesso rispetto alla trattazione precedente e successiva: la citazione, breve e gnomica, ha l'aspetto di un eruditissimo gesto retorico, diversamente dunque da quanto avviene nel caso dell'uso estensivo, documentario e sostanziale che lo storiografo fa di Polibio.

Può non essere casuale che proprio il capitolo sul corso del fiume Tartaro, naturale confine superiore tra il territorio estense e la rivale Serenissima Repubblica, si concluda con una pur breve nota personale dell'autore. Come nel proemio degli *Spectacula*, in cui Prisciani si assimila ad Anassagora, Platone e a un inatteso «*Pythagoricus Lysias*»⁶⁹, consiglieri filosofi rispettivamente di Pericle, Dione ed Epaminonda, in questo passo delle *Historiae* egli si rivolge direttamente al duca Ercole per sottolineare il suo zelo nell'indagare il corso del Tartaro, che «*territorii ferrariensis finium constitit vis tota*»:

Et sic fine iam dato descriptioni fluminis Tartari ad Athesim calamum convertemus, si prius tamen excellentiae tuae dixero, in descriptione fluvii ipsius, nos pluries plurimumque insudasse, et die et noctu,

et illius vestigia per passus quoscumque quingentos etiam demonstrasse

La colta citazione esiodea può dunque servire a impreziosire un luogo più impegnato stilisticamente, contenutisticamente e retoricamente. L'*auctoritas* di Esiodo non sembra qui manifestare un legame diretto con il contenuto del passo, ma la presenza del poeta di Ascrà corrobora due dati ormai da considerarsi acquisiti: 1. Prisciani possedeva una buona padronanza della lingua greca e una discreta conoscenza non solo della storiografia e della geografia classiche, ma anche dei testi della tradizione letteraria, tale da consentirgli un ricorso anche non *stricto sensu* documentario dei classici greci; 2. più in particolare, Prisciani doveva avere familiarità con l'opera di Esiodo. Questo secondo dato conduce direttamente al tema che si intende in questa sede indagare come ulteriore esempio concreto di contatto diretto tra l'intellettuale ferrarese e il patrimonio greco circolante in misura sempre più rilevabile nelle corti padane rinascimentali, ovvero il ruolo di Pellegrino Prisciani nell'edizione di una delle prime⁷⁰ traduzioni latine di Esiodo nel Rinascimento, probabilmente la prima per quanto riguarda la *Teogonia*. Come Tolomeo e Polibio testimoniano la vitalità della tradizione greca nella fisionomia intellettuale del Prisciani storico, antiquario e geografo, così Esiodo rappresenta un autore greco di riferimento per l'opera del Prisciani astrologo e astronomo. Se è vero quanto afferma Benedetto Soldati, che cioè «una poesia astronomica davvero cosciente s'inizia con Esiodo»⁷¹,

⁶⁸ Secondo FRISENNA 2021, p. 117 almeno 15 dopo *sua dicente* et e almeno 4 dopo *erimus*, in coincidenza della fine della carta 29r. Si tratterebbe, forse, di «lettere cancellate per rasura».

⁶⁹ Cfr. AGUZZI BARBAGLI 1992, p. 33.

⁷⁰ Cfr. PERTUSI 1963, p. 406, tra i pochi a menzionare l'importante versione ferrarese della *Teogonia* come una delle prime iniziative traduttive da Esiodo dopo le *Opere* e i *Giorni* trasposte in latino da Nicola Della Valle (cfr., su quest'ultimo, CORTESI, FIASCHI 2008, pp. 595ss.).

⁷¹ SOLDATI 1906, p. 14. È suggestivo rileggere l'efficace sintesi concettuale con cui GARIN 1976, pp. 44-45 descrive il vincolo filosofico tra speculazione astrologica e immagine, tra previsione del moto astrale e incanalamento del suo influsso grazie al catalizzatore della raffigurazione artistica: «è proprio qui, in questa mediazione delle immagini, che hanno il compito di condensare le potenze celesti [...], che emergono le più remote eredità dei culti astrali [...]. Marte e Venere, il Sole e la Luna, Giove e Saturno, rivestono gli attributi delle antiche divinità di cui portano i nomi [...]. Ci avvolge un padiglione meraviglioso e terribile, da cui esseri demoniaci, divinità maligne o benevole, con i loro sterminati cortecci, dardeggiano influssi d'ogni sorta, esiziali e vitali». Parole, queste ultime, che ben si attagliano alla teoria di divinità arcaiche che la fantasia poetica di Esiodo ha per prima consegnato alla cultura occidentale: e non a caso questo brano di cultura antica avrebbe trovato

non potrà sorprendere che Prisciani, ispiratore del progetto iconografico astronomico di Schifanoia, attento lettore di Manilio e di certo al corrente del suo fondamentale predecessore ellenistico Arato⁷², si interessasse all'opera di traduzione ed edizione della *Teogonia* a Ferrara, presso André Belfort, nel 1474.

3.2 Chi ha tradotto la prima *Teogonia* latina? Per un resoconto degli studi

Si sa per certo che in quegli anni Prisciani si era già distinto nel panorama culturale estense con l'incarico di direzione artistica del programma figurativo di Schifanoia e con la composizione dell'orazione per le nozze di Ercole I ed Eleonora d'Aragona; sul ruolo che egli svolse nella traduzione del poema cosmogonico, invece, gli studiosi hanno assunto posizioni ambigue quando non contraddittorie. Risale probabilmente alle *Memorie storiche di letterati ferraresi* pubblicate in diversi volumi tra il 1735 e il 1793 da Giovanni e Lorenzo Barotti⁷³ una delle prime notizie critiche riguardanti la traduzione ferrarese di Esiodo. Secondo Danesi, che si affida all'autorità dei dotti settecenteschi, Prisciani «si sarebbe occupato personalmente della traduzione in latino di quest'opera»⁷⁴. Per lo storico dell'arte Gruyer, è a Prisciani, «très versé dans l'étude de l'antiquité», che dobbiamo la pubblicazione della «*Theogonie d'Hésiode en vers latins* par l'imprimeur Andrea Gallo, en 1474»⁷⁵. Di tale tenore appaiono varie altre formule utilizzate nella bibliografia dedicata a Prisciani per designare questa prima traduzione in esametri latini della *Teogonia*. Sorprenden-

te, se si considera Prisciani l'autore della traduzione, è il silenzio di Rotondò sull'argomento, e mentre Zanella si limita a ricordare che Prisciani «cita Esiodo»⁷⁶, la recente voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* di Donattini⁷⁷ sembra mantenere una certa ambiguità nel descrivere Prisciani quale traduttore o curatore del poema cosmogonico esiodeo, ruoli che in ogni caso avrebbero notevolmente contribuito all'ampliamento della cultura astrologica di Prisciani già espressa nelle celebri figurazioni di Schifanoia:

nel 1469-70 fu tra gli incaricati di sovrintendere agli affreschi di palazzo Schifanoia; secondo Aby Warburg ne ideò il progetto iconografico. Tale interesse non si legò solo al servizio di corte: nel 1474 la traduzione latina della *Teogonia* di Esiodo curata da Bonino Mombrizio uscì a Ferrara, «*Peregrini Prisciani nobilis Ferrariensis opera*»⁷⁸.

Se Donattini pone giustamente a fuoco il nesso culturale e intellettuale tra il Prisciani astrologo e la rinascita in versi latini del più antico poema cosmogonico, lo studioso, che considera in ogni caso Bonino Mombrizio il «curatore» (e non il traduttore?) della versione latina, preferisce lasciare all'epigrafe che accompagna le copie a stampa della traduzione l'onere di provare la paternità dell'opera. In senso diametralmente opposto, invece, i contributi dedicati all'opera di Bonino Mombrizio rivendicano all'unanimità l'autorialità dell'umanista milanese. Oltre all'erudito Luigi Antonio Lanzi, che ricorda la *Teogonia* «in versi latini» tratta «da Bonino Mombrizio»⁷⁹, in epoca più recente non hanno dubbi ad attribuirgli la paternità della traduzione numerosi altri commentatori: J.W. Bennett parla di «verse translation of the

nuova vita proprio presso la città degli Estensi, tanto negli esametri di Mombrizio, quanto negli affreschi di Schifanoia.

⁷² Come dimostrato puntualmente da Warburg 2006, p. 18 e pp. 34-37.

⁷³ Barotti 1793.

⁷⁴ Danesi 2001, p. 171.

⁷⁵ Gruyer 1903, p. 701.

⁷⁶ Zanella 1992, p. 256; il medesimo parere di massima è riproposto in Frisenna 2021, p. 47.

⁷⁷ Donattini 2016.

⁷⁸ Donattini 2016. Come si vedrà *infra*, la *iunctura* latina che accompagna la traduzione latina è corretta, ma va probabilmente intesa in tutt'altro senso.

⁷⁹ Lanzi 1808, p. 26.

Theogony by Boninus Mombritius»⁸⁰; Spanò Martinelli, in diverse sedi⁸¹, afferma che «dobbiamo a Bonino Mombrizio [...] la traduzione latina della *Teogonia* di Esiodo»⁸²; a questi ultimi giudizi si affiancano quelli del dizionario biografico di Co-senza⁸³ e quelli, assai autorevoli, di Garin⁸⁴, Pertusi⁸⁵ e West⁸⁶, che in margine a importanti studi hanno puntualmente indicato la traduzione della *Teogonia* come frutto dell'ingegno di Mombrizio. La contraddizione tra gli studiosi è tanto più ardua da sciogliere, in quanto dell'originalissima traduzione di Mombrizio, destinata ad ampia ricezione come l'Esiodo 'ufficiale' in tutto l'arco della modernità in seguito alla ristampa basileese del 1542⁸⁷, non vi è traccia nemmeno nei cataloghi di traduzioni dal greco formulati da Sabbadini⁸⁸, Kristeller⁸⁹ e, da ultimo, Secchi⁹⁰; la versione latina è invece riportata nel repertorio di traduzioni umanistiche a stampa a cura di Mariarosa Cortesi e Silvia Fiaschi, sotto il nome di Mombrizio⁹¹.

Sull'autore di questa importante tappa nella storia del testo esiodico, dunque, emerge quantomeno una condizione di dubbio da parte di alcuni contributi critici. Le confusioni e le ambiguità attorno all'origine della traduzione, in effetti, perdurano fin dalla trattazione di Barotti, se è ve-

ro quanto quest'ultimo afferma su un terzo e sicuramente erroneo nome accreditato della traduzione, ovvero quello di Francesco Filelfo. Barotti, nel riferirsi a uno specifico esemplare della traduzione, afferma infatti che «nella Biblioteca Smitiana è riportato il libro con questo titolo = *Hesiodus Ascraeus, Theogonia latinis exametris a Francisco Philelpho exposita*»; ma nello smentire l'attribuzione a Filelfo aggiunge anche che «si dee credere che nel titolo sia stato per isbaglio inserito invece del Mombrizio il Filelfo [...], è indubbio che il Mombrizio la fece»⁹². È necessario perciò rivedere il senso di una delle testimonianze su cui alcuni studiosi si sono fondati per attribuire a Prisciani la traduzione esiodica: anche Barotti ribadisce a chiare lettere che il primo traduttore della *Teogonia* in Occidente è il milanese Bonino Mombrizio. Le oscillazioni degli studiosi in merito al contributo dell'intellettuale ferrarese si devono in ultima analisi ricondurre a un errore interpretativo progressivamente sedimentatosi in parte della bibliografia secondaria, probabilmente originato dalla formula di chiusura che accompagna gli incunabili testimoni dell'opera versoria. Di seguito si riportano le formule di apertura e chiusura della traduzione esiodica⁹³:

⁸⁰ BENNETT 1931, p. 176.

⁸¹ SPANÒ MARTINELLI 2000 e 2011.

⁸² SPANÒ MARTINELLI 2000, p. 7. Sulla base degli studi di quest'ultima si basano anche MARTANO 2008, p. 547 e RASCHIERI 2011, p. 742, concordi nell'individuare in Mombrizio l'autore della versione latina esametrica.

⁸³ COSENZA 1962, s.v. 'Boninus Mombritius Mediolanensis': «(*Hesiodi*) *Theogonia, latinis exametris reddita; ex versione B. M., Ferrara, Andreas Gallus, 1474 [...]*. S. also s.v. P. Prescianus».

⁸⁴ GARIN 1956, p. 626.

⁸⁵ PERTUSI 1963, p. 406.

⁸⁶ WEST 1966, p. 61.

⁸⁷ BENNETT 1931, p. 181; WEST 1966, p. 62.

⁸⁸ SABBADINI 1914, pp. 262-265.

⁸⁹ KRISTELLER 1960-1992, s.v. *Aesiodus*.

⁹⁰ SECCHI 2017, pp. 318-320.

⁹¹ CORTESI, FIASCHI 2008, pp. 602 ss. Stando al repertorio, la *Teogonia* ferrarese si confermerebbe come prima traduzione latina – sicuramente prima traduzione a stampa – del poema cosmogonico in Occidente.

⁹² BAROTTI 1793, pp. 32ss.

⁹³ Il testo, catalogato IGI 4725 e GW 12404, è stato consultato grazie alla copia digitalizzata dalla Bayerische Staatsbibliothek al seguente indirizzo web: <https://daten.digital-sammlungen.de/0006/bsb00067141/images/index.html?i-d=00067141&groesser=&fip=yztswxdsydewqxdsydsdasxsxdydxdsydxdsyd&no=42&seite=7> (data di ultima consultazione: 30.09.2023).

Bonnini Mombratii Mediolanensis praefatio ad illustrissimum et excellentissimum donum data Borsium ducem Mutinae et Regii Marchionem Estensem Comitemque Rodigii in Hesiodi Ascreaei Theogoniam

Questo brano d'esordio introduce i distici elegiaci che compongono la *praefatio* di Mombrizio alla *Teogonia* resa latina, come si annuncia nel pentametro di chiusura: «*Graceus erat, nostro nunc valet ore legi*» (f. 2r). A Mombrizio, tuttavia, non si deve solo l'ingegnosa prefazione elegiaca, ma anche l'intera traduzione: ciò si evince dalla formula di chiusura del testo, collocata a conclusione della traduzione stessa:

Ad decus gloriamque illustrissimi quondam Ducis Borsii Excellentissimaeque Domus Estensis: ad Bonnini Mombratii Hesiodique doctissimorum virorum famam perpetuamque memoriam, Peregrini Prisciani nobilis ferrariensis opera, per Andream Gallum Ferrariae hoc opus impressum est. Anno legis gratiae 1474⁹⁴.

Prisciani dunque si fa promotore, editore e intermediario tra la casa d'Este e un intellettuale assai vicino al circolo guariniano come Bonino Mombrizio, cui commissiona, alla memoria del duca Borso da poco scomparso («*quondam Ducis*»), la versione latina di un'opera strettamente connessa alla tradizione cosmogonica e astronomica antica e medievale. Appare difficilmente contestabile l'attribuzione della traduzione alla mano di Mombrizio, non casualmente associato come secondo dedicatario a Esiodo stesso, la cui voce antica rivive grazie alla *doctrina* dell'umanista, milanese di origine e ferrarese di formazione. A pochi anni dalla sovrintendenza al programma pittorico di Schifanoia, Prisciani ricoprì dunque un ruolo di coordinamento in campo filologico comparabile a quanto già svolto in ambito artistico: egli promosse e diede concreto compimento alla diffusione della prima traduzione latina della *Teo-*

gonia di Bonino Mombrizio, significativamente dedicata alla memoria del defunto duca Borso d'Este e frutto del fiorire delle *humanae litterae* di Guarino alla corte estense.

3.3 *Sulle tracce della Teogonia.* *Un breve saggio di collazione per l'individuazione del ramo di tradizione utilizzato nella traduzione ferrarese*

Il ruolo dell'*auctoritas* esiodea nello sviluppo delle dispute cosmologiche e astronomiche tardo quattrocentesche non ha ricevuto particolare attenzione dagli studiosi: ciò corrisponde, in effetti, al ricorso relativamente limitato che gli astrologi rinascimentali fecero della *Teogonia*. Testi ben più presenti nelle dispute dei fisici e degli astronomi in epoca umanistica sono, come indicato da Garin⁹⁵, saggi e trattati appartenenti a una tradizione per così dire minore, che si tramanda in maniera carsica parallelamente agli autori del canone: si tratta della tradizione neoermetica ficiniana, o dei sunti del sapere magico-astrologico raccolti in testi come la celebre *Picatrix*. Nel caso di Prisciani, il principale poeta didascalico a porsi come interlocutore in materia didascalico-astronomica è senz'altro Manilio. Può tuttavia non essere privo di interesse notare che le opere di Esiodo, e in particolare la *Teogonia*, si presentavano assai spesso in codici greci contenenti gli *Aratea*, che dell'*Astronomicon* di Manilio rappresentano il diretto riferimento ellenistico. Ne sono esempio, per restare in ambito emiliano, il manoscritto denominato Z nell'edizione di West⁹⁶, ovvero il *Mutinensis* α.T.9.14 (Puntoni 51), vergato da Andronico Callisto⁹⁷ e contenente, oltre a Omero, Licofrone e Pindaro, anche l'opera di Arato e la *Teogonia* esiodea; e il *Mutinensis* α.N.5.9 (Puntoni 121), con tutti gli scritti pervenuti di Esiodo e il commento filosofico alla *Teogonia* di Proclo. Esiodo, d'altra parte, figura an-

⁹⁴ f. 24v.

⁹⁵ GARIN 1976, pp. 50ss.

⁹⁶ Cfr. WEST 1964, pp. 178-179.

⁹⁷ Su Andronico Callisto, cfr. ORLANDI 2020, pp. 453ss. Un altro esempio prestigioso di codice contenente *Aratea*, *Teogonia* e *Orbis Descriptio* è il *Marcianus gr. Z 480*, appartenuto a Bessarione.

che in uno dei pochi manoscritti conservati della collezione antica di Guarino⁹⁸, il *Paris. gr. 2772*, in cui sono comprese la *Teogonia*, accompagnata da *scholia vetera*, e l'*Orbis descriptio* di Dionigi Periegeta (uno scritto, peraltro, di argomento geografico) con interventi marginali attribuiti, ancora una volta, alla mano di Andronico Callisto⁹⁹. Il testo di Esiodo, dunque, si guadagnava un posto privilegiato accanto agli eruditi poemi scientifici e geografici di età ellenistica: di questi la cosmogonia esiodea rappresenta l'imprescindibile archetipo di genere poetico-didascalico; e per quanto assai circoscritti e non esaustivi, gli esempi qui riportati fungono da testimoni della concreta circolazione di manoscritti esiodei durante l'età della riscoperta dei codici greci in Italia, e a Ferrara in particolare¹⁰⁰.

Per quanto riguarda l'edizione dell'Esiodo ferrarese, l'attribuzione della versione latina a Bonino Mombrizio e della promozione e pubblicazione dell'opera a Pellegrino Prisciani suggerisce i centri di Milano e Ferrara come possibili sedi dei manoscritti della *Teogonia* utilizzati nella prima traduzione latina dell'opera. Individuare e localizzare puntualmente il manoscritto utilizzato da Mombrizio, forse su consiglio di Prisciani, è un obiettivo che non può essere raggiunto nel presente lavoro. Tuttavia, attraverso gli strumenti della critica testuale e sulla base dello stemma già delineato da West¹⁰¹, è possibile almeno circoscrivere il gruppo dei manoscritti potenzialmente utiliz-

zati nell'opera versoria e, al netto di fenomeni di *contaminatio*, proporre un'ipotesi relativa al ramo di appartenenza dell'antigrafo greco che Bonino Mombrizio deve aver tradotto. A tal fine si presenta qui uno *specimen* di collazione con alcune note analitiche, attraverso cui si intende fornire la verifica testuale dell'appartenenza della nostra *Teogonia* latina al ramo u dello stemma, come già indicato da West¹⁰², e la sua distanza dal pur autorevole manoscritto modenese Z¹⁰³. Il testo greco considerato come riferimento è quello criticamente stabilito da West (1966), e i luoghi testuali confrontati sono stati scelti e considerati principalmente in quanto sedi di lezioni singolari della famiglia u (o del subarchetipo k, da cui u deriva) o del manoscritto Z¹⁰⁴.

1. Hes. *Theog.* 120-122

ήδ' Ἔρος, ὃς κάλλιστος ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι,
 λυσιμελής, πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων
 δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν
 121 τε k West] δὲ Z

Versione Latina di B. Mombrizio

(di qui in poi Mombr.), 120-122 (f. 5v)

et mox pulcher Amor surgit, mediusque deorum
 cernitur. Hic illos forma supereminet omnes.

Membra deus late soluit, divumque virumque consilium atque ipsam domitat sub pectore mentem.

La doppia congiunzione *que...que* nella traduzione di Mombrizio è sicuramente dipendente da un testo greco che non presenta la particella con-

⁹⁸ Cfr. SABBADINI 1905, p. 45: «La collezione non si trova più né a Ferrara né a Modena, onde è a credere che sia andata dispersa. Dei codici greci di Guarino pochi si son salvati».

⁹⁹ Cfr. ORLANDI 2020, pp. 480-481.

¹⁰⁰ Cfr. SABBADINI 1905, in particolare le pagine sul lascito di Guarino (pp. 45-46), Aurispa (pp. 46-48) e Lianoro Lianori (p. 57), anch'egli, secondo Sabbadini, detentore di un manoscritto esiodeo.

¹⁰¹ WEST 1964, p. 185, poi aggiornato in WEST 1966, p. 60.

¹⁰² WEST 1966, p. 61. La menzione di West è tanto sicura, quanto stringata: si limita di fatto alla seguente frase: «it is clear that it was a representative of u».

¹⁰³ Due dei *loci* analizzati coincidono con sequenze in cui Esiodo elenca nomi propri di divinità: va ricordato che i nomi propri sono spesso particolarmente esposti alla corruttela, come notato da PASQUALI 1952, pp. 18-19 e p. 421. D'altra parte, è proprio a partire dalla lunga sequenza dei nomi del poema esiodeo, particolarmente suggestiva in virtù della sua musicalità per la sensibilità dei poeti moderni, che BENNETT 1931 dimostra la dipendenza di Edmund Spenser dalla traduzione latina di Mombrizio nella composizione della sua *Faerie Queene*.

¹⁰⁴ WEST 1966, pp. 52-61. Per esigenze di chiarezza, si riporteranno dunque esclusivamente notizie critiche rilevanti per il discernimento dell'appartenenza della traduzione latina a Z o a u, a costo di trascurare le ricchissime informazioni riportate dall'apparato di West su lezioni conservate da altri testimoni e d'interesse per la *constitutio textus*. L'apparato che accompagna i brani esiodei è perciò da intendersi come mero supporto euristico, utile soltanto allo specifico scopo qui dichiarato.

tinuativa-avversativa δὲ, tramandata da Z, bensì la coppia di congiunzioni correlative corradicali di *que* in greco, ovvero τε...τε: queste ultime sono fedelmente conservate da k (e dunque da u).

2. Hes. *Theog.* 147-149

ἄλλοι δ' αὖ Γαίης τε καὶ Οὐρανοῦ ἐξεγένοντο
τρεις παῖδες μεγάλοι <τε> καὶ ὄβριμοι, οὐκ ὀνο-
μαστοί, Κόττος τε Βριάρεώς τε Γύγης θ', ὑπερή-
φανα τέκνα.

148 οὐκ ὀνομαστοί West et cett.] ἦδὲ U²

Mombr., 147-149 (f. 6r)

Verum alios tellus caelumque creauit alumnos.
Tres ii sunt numero, multo stat nomine fama Cum
Gyge Briareum numat [sic] Cottumque superba
pignora.

Il passaggio dimostra l'accordo in errore tra la traduzione di Mombrizio, qui peraltro particolarmente libera, e una lezione tramandata dal testimone U2 (U = *Matritensis* 4607, copiato da Costantino Lascaris), membro della famiglia u. La traduzione di Mombrizio (*multo stat nomine fama*), infatti, è semanticamente vicina all'aggettivo greco ὀνομαστοί ("nominati" e dunque anche "celebri"), ma dimostra di avere come presupposto un testo che non riporta anche la negazione οὐκ prima dell'aggettivo. Nel testo esiodeo, infatti, la lezione corretta recita οὐκ ὀνομαστοί, in riferimento ai tre mostruosi figli di Gea e Urano: "non ὀνομαστοί", dunque, in quanto "non nominabili", "innominabili", "nefandi"¹⁰⁵. Il risultato, nel testo di Mombrizio, è la traduzione piuttosto generica *multo stat nomine fama*, che sembra molto più convincente ricondurre proprio a ἦδὲ ὀνομαστοί di U2: una *iunctura* in cui, venuta meno la negazione, osserviamo appunto la presenza di una congiunzione prosecutivo-rafforzativa come ἦδὲ, traducibile da Mombrizio con il latino *multo*.

3. Hes. *Theog.* 270

Φόρκυ δ' αὖ Κητώ γραίας τέκε καλλιπαρήους
270 Φόρκυ u West] Φόρκυν cett.

Mombr., 270 (f. 8v)

At Cetonis atrox petii conubia Phorcus

In questo verso la forma del nome di Forci, figlio di Ponto e Gea (*Theog.* 237), è sintomatica: la traduzione ferrarese dipende qui da una lezione del subrchetipo u, il solo a trasmettere il testo accolto da West, a fronte dell'alternativa morfologica del nome Φόρκυνι, diffusa negli altri testimoni.

4. Hes. *Theog.* 309

Ὅρθον μὲν πρῶτον κύνα γείνατο Γηρυονῆ
309 Ὅρθον West et cett.] Ὅρθον u

Mombr., 308-310 (f. 9v.)

Dum coeunt, infanda canem foetura
priorem edidit: Orthrus is est.
Oritur sed acerbior alter Cerberus.

Anche in questo caso la forma latina *Orthrus* a indicare il fratello di Cerbero, Idr e Chimera, mostri nati da Tifone ed Echidna, concorda in errore con una lezione attestata nel solo gruppo di u, contro il corretto Ὅρθον (latino *Orthus*). La corruzione è peraltro sistematica: al verso 327 ricorre, nuovamente, *Orthrus* in Mombrizio, corrispondente (e reso liberamente) a Ὅρθρωι del solo codice U, contro la forma migliore Ὅρθωι, posta a testo da West.

5. Hes. *Theog.* 573-575

ζῶσε δὲ καὶ κόσμησε θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη
ἀργυφὴ ἐσθῆτι· κατὰ κρήθεν δὲ καλύπτρην
δαίδαλῆν χεῖρεσι κατέσχεθε, θαῦμα ἰδέσθαι·
574 κατὰ κρήθεν West et cett.] κατ' ἀκρήθεν Z

Mombr., 574-575 (f. 15r)

Ipsa manu dea palliolum mirabile visu
explicat inque humeros a fronte reflectit eburnos

Il manoscritto Z riporta in questi versi una *varia lectio* che va valutata al più come curiosa proposta congetturale. Con κατὰ κρήθεν Esiodo sottolinea infatti come "dal capo" (κρήθεν) il prezioso velo (καλύπτρην δαίδαλῆν) donato da Atena ricada sugli occhi della prima donna creata per volere di Zeus: da un punto di vista linguistico ciò si esprime mediante un sintagma preposizionale

¹⁰⁵ Si noti che οὐκ ὀνομαστήν occupa la cadenza finale del seguente esametro formulare omerico: Hom. *Od.* XIX 260, XIX 597, XXIII 19 ὥχετ' ἐποφόμενος Κακοῖλιον οὐκ ὀνομαστήν, "partì per vedere l'infelice, nefanda Illo". Se la ricorrenza rende οὐκ ὀνομαστοί potenzialmente *facilior*, d'altra parte essa può fornire un argomento a conferma della genuinità della *iunctura*.

costruito con κατὰ e il genitivo-derivativo arcaico κρήθεν¹⁰⁶, corradicale del lessema altamente epicheggiante κάρα (“capo”). Anche κατ’ ἄκρηθεν, ovvero “dall’estremità”, “*ab extremis*”, non sarebbe semanticamente inappropriato al contesto: la lezione è tuttavia trasmessa dal solo Z e, ciò che più interessa a noi, non può corrispondere al chiaro a fronte utilizzato da Mombrizio, che riprende inequivocabilmente il greco κατὰ κρήθεν.

6. Hes. *Theog.* 782

ὀππότ’ ἔρις καὶ νεῖκος ἐν ἀθανάτοισιν ὄρηται
782 ὄρηται West et cett.] γέννηται¹⁰⁷ Z

Mombr., 782 (f. 18v)

Nam seu diis oritur gravior contentio, sive

Anche in questo caso abbiamo una lezione singolare di Z (γέννηται) che Mombrizio non avrebbe mai potuto risemantizzare a tal punto da renderla, in traduzione, con *oritur*: quest’ultimo si deve sicuramente riconoscere nel greco ὄρηται, lezione prevalente e criticamente preferita da West.

4. Conclusioni, considerazioni finali e possibili nuove prospettive

In questo contributo si è tentato di proporre una sintesi ragionata dei diversi aspetti che concorrono a definire la figura di Pellegrino Prisciani in quanto intellettuale rinascimentale, ovvero in quanto umanista in rapporto diretto con la rinascita dei testi greci. Nella prima sezione dell’elaborato, oltre a offrire un quadro contestuale delle principali figure connesse alla trasmissione della cultura greca nella Ferrara quattrocentesca, sono stati forniti alcuni spunti sul *milieu* intellettuale in cui Pellegrino Prisciani ha ricevuto la sua educazione. È stato così possibile dimostrare la centralità dello *Studium* ferrarese nel divulgare l’insegnamento del greco e nel porre quest’ultimo alla base di un’idea enciclopedica di παιδεία. Il legame didattico tra Crisolora e Guarino è stato inoltre documentato attraverso un *excursus* sulla sto-

ria dei manuali di greco utilizzati dagli studenti occidentali durante le prime fasi del Rinascimento.

Nella seconda sezione è stato approfondito un momento dell’attività intellettuale di Prisciani solo superficialmente studiato fino ad ora, ovvero la pubblicazione della prima traduzione in latino della *Teogonia* di Esiodo. Se, da un lato, anche solo un più accurato esame della bibliografia prisciana ha consentito di attribuire con sicurezza la traduzione a Bonino Mombrizio, dall’altro si sono evidenziati alcuni degli stimoli culturali che spinsero la personalità di Prisciani a promuovere, nel ricordo di Borso d’Este, la divulgazione del primo poema cosmogonico della civiltà occidentale.

Nuove ipotesi e prospettive riguardo alla circolazione di manoscritti greci possono essere suggerite grazie all’esame diretto della versione latina di Bonino Mombrizio, ad oggi poco o per nulla analizzata dagli studiosi. Se condotta sistematicamente e applicata con rigore all’intera traduzione ferrarese, una collazione come quella qui proposta potrà senz’altro offrire numerosi spunti ulteriori oltre a quanto si può evincere dai pochi, ma significativi passi commentati. Sulla base di questi ultimi è stato almeno possibile verificare l’indicazione di West riguardo ai manoscritti da cui fu tratta la versione latina: in virtù dei casi 1, 5 e 6 si può ad esempio affermare che il manoscritto modenese (Z) non può essere stato l’antigrafo tradotto da Mombrizio; mentre se si considerano in particolare gli esempi 2, 3 e 4 acquista solidità l’ipotesi che il testo greco tra le mani di Mombrizio e Prisciani sia appartenuto al ramo di tradizione facente capo a u. Come evidenziato dalle figure stemmatiche di West (fig. 1, 2), ciò consente un notevole restringimento del campo di indagine. Particolarmente suggestivo, inoltre, è il fenomeno di coincidenza in errore – di tipo pienamente semantico, non meramente onomastico – tra la traduzione di Mombrizio e la correzione riportata nel *Matritensis* (U2). A partire da questo risultato schiettamente critico-testuale, ulteriori ricerche potranno appurare preziose informazioni storiche e storico-filosofiche: sarà possibile, forse, seguire

¹⁰⁶ CHANTRAINE 1945, p. 117.

¹⁰⁷ La varia lectio è riportata a parte, non in apparato, da West 1966, p. 58.



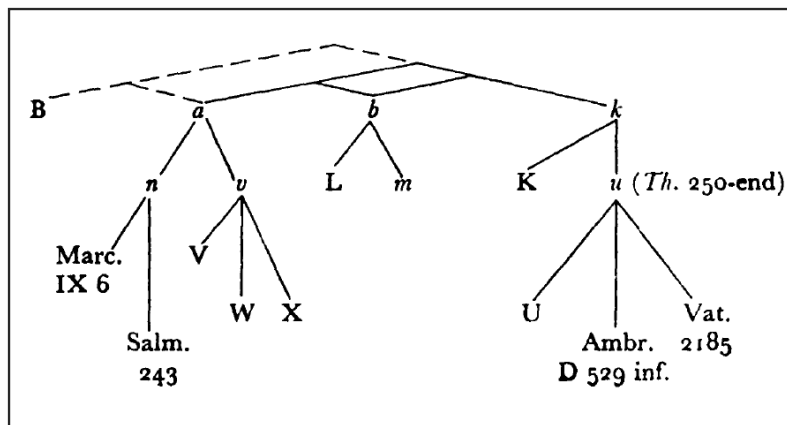
più da vicino la vicenda di un testo fondamentale per il movimento di *renovatio* del sapere greco nel Rinascimento come la *Teogonia*, e sarà possibile indagare con ancor maggiore precisione come e perché il poema didascalico rinasca proprio nella Ferrara dello storico, geografo, astronomo Pellegrino Prisciani¹⁰⁸.

Bibliografia

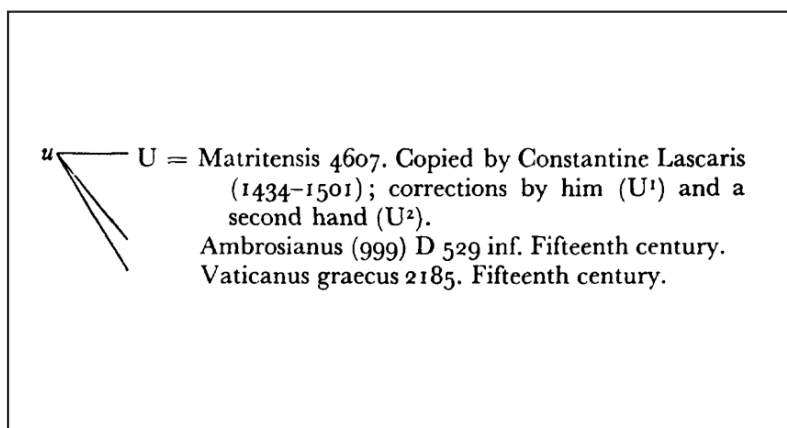
- AGUZZI BARBAGLI 1992 – D. AGUZZI BARBAGLI (a cura di), *Pellegrino Prisciani. Spectacula*, Modena, Franco Cosimo Panini.
- ANSELMINI 1992 – G.M. ANSELMINI, *La storiografia delle corti padane*, in *La storiografia umanistica. Atti del Convegno Internazionale di Studi: Messina 22-25 ottobre 1987*, Messina, Sicania, pp. 205-232.
- BAROTTI 1793 – L. BAROTTI, *Memorie storiche di letterati ferraresi, II*, Ferrara, G. Rinaldi.
- BARBIERI 2019 – A. BARBIERI, *Pellegrino Prisciani copista* (contributo consultabile online al link: https://www.academia.edu/38617282/Pellegrino_Prisciani_copista).
- BENNETT 1931 – J. W. BENNETT, *Spenser's Hesiod*, «AJPh» LII/2, pp. 176-181.
- BERTONI 1903 – G. BERTONI, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I*, Torino, Loescher.
- BERTONI 1921 – G. BERTONI, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra, Olschki.
- BEZNER 2011 – F. BEZNER, *Pellegrino Prisciani und die Praxis der Historia. Ferrareser Renaissance-Historiographie und ihr Kontext*, herausgegeben von F. Bezner und K. Mahlke, *Zwischen Wissen und Politik. Archäologie und Genealogie frühneuzeitlicher Vergangenheitskonstruktionen*, herausgegeben von Frank Bezner und Kirsten Mahlke, Heidelberg, Winter, pp. 41-70.
- CHANTRAINE 1945 – P. CHANTRAINE, *Morphologie historique du grec*, Paris, Klincksieck.
- CHINES 1998 – L. CHINES, *La parola degli antichi. Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci.
- CORTESI 1995 – M. CORTESI, *Umanesimo greco*, in G. CALVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino. La ricezione del testo*, vol. 1.3, Roma, Salerno Editrice.
- CORTESI, FIASCHI 2008 – M. CORTESI, S. FIASCHI, *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa: secoli XV e XVI*, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- COSENZA 1962 – M.E. COSENZA, *Biographical and bibliographical Dictionary of Italian Humanists and of the world of classical scholarship in Italy 1300-1800*, Boston, G.K. Hall.
- DANESI 2001 – F. DANESI, *Pellegrino Prisciani (1435ca. – 1518) e le sue "Historiae Ferrarienses"*, tesi di laurea, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, a.a. 2000-2001, relatore prof. M. Donattini.
- DONATTINI 2007 – M. DONATTINI, *Confini contesi. Pellegrino Prisciani a Venezia*, in Id. (a cura di), *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti. Atti del Convegno internazionale di studi: Bologna, 27-29 maggio 2004*, Bologna, Bononia University Press, pp. 187-217.
- DONATTINI 2016 – M. DONATTINI, PRISCIANI, PELLEGRINO, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 85, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, pp. 404-407.
- FRANCESCHINI 1976 – A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca: notizie e documenti*, Padova, Antenore.
- FRISENNA 2021 – G. FRISENNA, *Pellegrino Prisciani e le Historiae Ferrarienses: trascrizione e analisi dei contenuti dei capitoli XIII-XXX del libro I*, tesi di laurea magistrale, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2020-21, relatrice prof.ssa M. Modesti.
- GARIN 1950 – E. GARIN, *Magia e astrologia nella cultura del Rinascimento*, «Belfagor» V, pp. 657-667.
- GARIN 1956 – E. GARIN, *Motivi della cultura filosofica ferrarese nel Rinascimento*, «Belfagor» XI, pp. 612-634.
- GARIN 1976 – E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza.
- GRUYER 1903 – G. GRUYER, *L'art ferraraise a l'époque des princes d'Este*, I-III, Paris, Librairie Plon.
- KRISTELLER 1960-1992 – P.O. KRISTELLER (a cura di), *Catalogus translationum et commentariorum: medieval and Renaissance latin translations and commentaries, annotated lists and guides*, Washington, The Catholic University of America Press.
- KRISTELLER 1962 – P.O. KRISTELLER, *La tradizione aristotelica nel Rinascimento*, Padova, Antenore.
- KRISTELLER 1964 – P.O. KRISTELLER, *Umanesimo italiano e Bisanzio*, «Lettere italiane» XVI, pp. 1-14.

¹⁰⁸ In questa nota conclusiva, ringrazio la Professoressa Maddalena Modesti, che ha coordinato il corso interdisciplinare *Scrivere, rappresentare, conoscere nel Rinascimento. Pellegrino Prisciani, un intellettuale eclettico tra la corte e il mondo* in collaborazione con le Professoressa Loredana Chines, Sonia Cavicchioli e Francesca Tomasi presso il Collegio Superiore dell'Università di Bologna nell'a.a. 2018-2019. Dall'esperienza didattica maturata in quella sede, e dal costante confronto sul tema esaminato, è nata l'idea del lavoro qui presentato.

- LANZI 1808 – L.A. LANZI (a cura di), *ἩΣΙΟΔΟΥ ΤΟΥ ΑΣΚΡΑΠΙΟΥ ΕΡΓΑ ΚΑΙ ΗΜΕΡΑΙ*, Firenze, Stamperia Carli, 1808.
- LARUCCIA 2020 – R. LARUCCIA, *La forma mentis di un intellettuale moderno: approccio storiografico e grafico allo studio e alla divulgazione storica*, «Schifanoia» LVII-LIX, pp. 67-76.
- LIBANORI 1674 – Ferrara d'oro imbrunito dall'Abbate Antonio Libanori (...), Ferrara, nella Stamperia Camerale, 1674.
- MARTANO 2008 – A. MARTANO, *La tradizione manoscritta dell'esegesi antica allo scudo di Eracle esiodeo: due gruppi di codici (sec. XIV-XVI)*, «Aevum» LXXXIII, pp. 543-580.
- MEZZETTI 2010 – C. MEZZETTI, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in G. ARBIZZONI, C. BIANCA, M. PERUZZI (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento. Atti del convegno di Urbino (5-6 giugno 2008)*, Urbino, Accademia Raffaello, pp. 67-108.
- MODESTI 2020 – M. MODESTI, *I "Collectanea" di Pellegrino Prisciani. Una raccolta documentaria fra tradizione e modernità*, «Teca», X, pp. 20-35.
- MONFASANI 1994 – J. MONFASANI, *L'insegnamento di Teodoro Gaza a Ferrara*, in M. Bertozzi (a cura di), *Alla corte degli Estensi: filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, «Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara 5-7 Marzo 1992», Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, pp. 5-17.
- MONFASANI 2002 – J. MONFASANI, *Theodor Gaza as a philosopher: a preliminary survey*, in R. Maisano, A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, «Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997», Napoli, C. I. S. C. S. F., pp. 269-281.
- ORLANDI 2020 – L. ORLANDI, *Scritture mimetiche e circolazione di libri nel milieu di Andronico Callisto*, in M. CRONIER, B. MONDRAIN (a cura di), *Le livre manuscrit grec: écritures, matériel, histoire. Actes du IX Colloque international de Paléographie grecque*,
- PARIS 10-15 septembre 2018, Paris, Association des Amis du Centre d'histoire et de civilisation de Byzance, pp. 451-481.
- PASQUALI 1952 – G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Lettere.
- PERTUSI 1962 – A. PERTUSI, *Erotemata: per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia medioevale e umanistica» V, pp. 321-351.
- PERTUSI 1963 – A. PERTUSI, *Il ritorno alle fonti del teatro greco classico: Euripide nell'umanesimo e nel rinascimento*, «Byzantion» XXXIII/2, pp. 391-426.
- PIACENTE 1975 – L. PIACENTE, BATTISTA GUARINI. *De ordine docendi ac*
- studiendi*. Introduzione, testo critico, traduzione e note, Bari, Adriatica.
- RAIMONDI 1987 – E. RAIMONDI, *Codro e l'umanesimo a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- RASCHIERI 2011 – A.A. RASCHIERI, *Bonino Mombrizio traduttore dell'Epitome grammaticale di Costantino Lascaris*, in A. BALBO (a cura di), *'Tanti affetti in tal momento'*. Studi in onore di Giovanna
- Garbarino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 741-753.
- ROLLO 2012 – A. ROLLO, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici.
- ROLLO 2016 – A. ROLLO, *Maestri di greco nell'umanesimo: libri e metodi*, «Italia medioevale e umanistica» LVII, pp. 165-186.
- ROTONDÒ 1960 – A. ROTONDÒ, *Pellegrino Prisciani (1435 ca.-1518)*, «Rinascimento» XI, pp. 69-110.
- SABBADINI 1905 – R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni.
- SABBADINI 1914 – R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze, Sansoni.
- SECCHI 2017 – P. SECCHI, *Le traduzioni dal greco in età umanistica. Un piccolo strumento*, «Syzetesis» IV/2, pp. 305-320.
- SEVERI 2021 – A. SEVERI, *Antonio Urceo Codro, Sermones (IX-XIV) con Vita di Codro di Bartolomeo Bianchini*, Roma, Carocci.
- SPANÒ MARTINELLI 2000 – S. SPANÒ MARTINELLI, *Bonino Mombrizio e gli albori della scienza agiografica*, in G. LUONGO (a cura di), *Erudizione e devozione. Le raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, Roma, Viella, pp. 3-18.
- SPANÒ MARTINELLI 2011 – S. SPANÒ MARTINELLI, *Voce Mombrizio, Bonino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani.
- WARBURG 2006 – A. WARBURG, *Arte e astrologia nel Palazzo Schifanoja di Ferrara*, Milano, Abscondita (ed. or. Roma, Maglione e Strini 1922).
- WEST 1964 – M.L. WEST, *The Medieval and Renaissance Manuscripts of Hesiod's Theogony*, «CQ» XIV/2, pp. 165-189.
- WEST 1966 – M. L. WEST (a cura di), *Hesiod, Theogony. Edited with Prolegomena and Commentary*, Oxford, Clarendon Press.
- VENTURA 2019 – G. VENTURA, *Codro tra Bologna e l'Europa*, Bologna, Patron.
- ZANELLA 1992 – G. ZANELLA, *Le "Historiae Ferrarienses" di Pellegrino Prisciani*, in *La storiografia umanistica. Atti del Convegno Internazionale di Studi: Messina 22-25 ottobre 1987*, Messina, Sicania, pp. 253-265.



1. Ipotesi stemmatica elaborata da WEST 1966 60



2. Stemma ridotto relativo al subarchetipo u, riportato in WEST 1966 53